

Il 4 luglio 1807 nasceva il "cavaliere" dei due Mondi

Garibaldi: l'eroe degli italiani pronti a cambiare tutto

di **Andrea Liparoto**

Dal Risorgimento alla Resistenza. Si batté per tutti e non fece mai carriera. Un uomo grande e semplice. Le sue camicie rosse

■ La copertina del numero 15-16/1982 di "Patria" dedicato a Garibaldi.



Il 4 luglio rinfocola da sempre il tanto corteggiato cuore degli italiani: nasceva in questo giorno Giuseppe Garibaldi. Era il 1807 e, appunto, in luglio si celebrerà il suo bicentenario. Passano gli anni, i pensieri, le tensioni quotidiane, ma a certi appuntamenti della memoria, c'è poco da fare, ci si ferma puntualmente commossi, quasi quasi eccitati.

Le manifestazioni sono già partite, frequentatissime: articoloni, il giro d'Italia a lui dedicato, un'importante mostra a Firenze presso Palazzo Pitti (*Garibaldi tra storia e mito*), convegni qua e là, così per prepararsi adeguatamente alla rinnovata e sacrosanta glorificazione (per gli eventi futuri consultare il sito www.garibaldi200.it).

Ma il generale dei generali non ha bisogno di brillanti sparate d'occasione. È sempre presente, più di tante altre icone della storia. Nelle ufficialità più disparate, nelle intenzioni più umili, in rumorose iniziative libertarie. I motivi di tanta sequela, quand'anche solo sognata, sono legati a slanci impareggiabili.

Italiano, si batteva nel 1840 per l'indipendenza uruguayana, inventando una schiera di audaci in camicia rossa. Difendeva fino allo stremo, e con illustri prodezze d'armi, la Repubblica Romana. Capeggiava un battaglione di volontari di varie estrazioni – che al nome di Giuseppe Garibaldi impazzivano di coraggio – per andare a liberare una Sicilia oppressa dal giogo di una rozza monarchia: la leggendaria impresa dei Mille.

C'è di più, non si arricchì. Non pronunciò promesse di convenienza, scorrazzava per il globo per puro altruismo, la libido della carriera non gli apparteneva. E non pretese riconoscimenti, che non gli

vennero nell'immediato. All'atto della consegna del sud, nel celebre incontro di Teano col re, fu tacitamente invitato a mettersi da parte. Non serviva più, non serviva alla nazione una testa calda, seppure necessaria fino ad allora. E lui "obbedì".

Non scomparve però, fu richiesto a destra e a manca: lo chiamò Lincoln, tra gli altri. «Uomo della libertà, uomo dell'umanità», così lo considerava Victor Hugo.

Eccolo il mito – il Che Guevara dell'800 – che persevera ancora oggi. Il suo nome è variamente marchiato in 6.000 comuni d'Italia. Quasi ogni paese ha una statua che lo raffigura. Tutti lo venerano, pochi, ai più alti livelli istituzionali, seguono questo straordinario esempio di azione disinteressata. I giovani sono i suoi più accalorati fedeli. Era, d'altronde, inimmaginabile il contrario. Garibaldi odiava le prosopopee politiche. C'era da liberare, e partiva. Uno che parte così non può che ispirare fiducia immediata e brama di farsi liberatore negli spiriti in formazione. È statistica: delle tante pagine di storia impartite nelle aule, una sola non ha lasciato polvere: le imprese garibaldine.

Oggi, una folta schiera di società di sondaggi (Makno, Doxa, Rq, tra le altre) è impegnata a tirare le fila della passione dei nostri ragazzi per il Nostro. Il risultato sembrerebbe già scontato, anche perché Garibaldi non mancava di abilità comunicative. Aveva fotografi al suo seguito, che lo impressero in pose accattivanti sostenute da avanguardistici blue jeans, oltretutto. Nutriva un culto di sé abbastanza spropositato, cosa che non guasta se affascina e induce a muovere vicende rivoluzionarie, anche minime. Ha camminato quel nome, quell'epopea nel tempo.

Una parte consistente di Resistenza lo portava come vessillo: le Brigate Garibaldi. Il suo volto era sulle bandiere dei partigiani, i suoi colori nelle stoffe, il più in un ardire da pazzi. Il suo nome è da sempre arruolato in tutte le realtà partitiche: è stato garibaldino il PSI, il PCI, il

Partito Radicale, il Partito Repubblicano. È stato fiero stimatore del generale anche il duce. Tutti lo vogliono, tutti lo cercano, anche perché fa comodo un Garibaldi in famiglia, in campagna elettorale, ma guai a farsene davvero prosecutore d'indole, si perderebbero punti e ponti.

Ma politico fu anche lui. Nel giovane Parlamento italiano battagliava, mai seguito. Sempre concreto, non aveva velleità da palcoscenico: alla Camera dei Deputati ci sono depositati ben 17 progetti per porre rimedio alle tracimazioni del Tevere. «Voleva rifare il Tevere, dopo aver fatto l'Italia» ha raccontato in una recente intervista a *Patria indipendente* Anita Garibaldi, sua pronipote.

Ebbe tra l'altro grandi intuizioni politiche, immaginò un futuro che oggi appare come l'uovo di Colombo: gli Stati Uniti d'Europa. Un uomo completo, un italiano da invidiare, ma contro cui non si smette di inveire. Qualcuno ancor oggi gli dà del militare improvvisato, inconcludente e nocivo in alcuni casi, nonché del "pessimo" a livello politico.



■ Giuseppe Garibaldi in una bandiera partigiana e, in basso, raffigurato in divisa da generale della Legione italiana in Montevideo.



Ma i risultati sono lì a parlare, non occorrono apologie. Garibaldi parla da sé. Come parlano i segni lasciati nel tempo e nelle coscienze.

In chi oggi lo fissa nelle corde di piccoli e grandi impegni civili, in chi ancora ci pensa su leggendo commenti, storiografie e agiografie. E anche, perché no – la rivoluzione potrebbe nascere negli ambiti più impensati – in chi lo considera un mito stando «*seduto tutto il giorno dietro una scrivania, non si concede il minimo sgarro alle regole, non rischia nemmeno il proprio pennello da barba e si limita a sognare mondi da conquistare, viaggiando con la fantasia*» come ha scritto, in un poco brillante tentativo di demolizione, Roberto Schena.

Giuseppe Garibaldi scorre negli anfratti dei continenti, lontano dalla luce. Ha tanti nomi e tanto futuro ancora.

Per fortuna. ■

Quella vita molto spericolata

- 1807** Giuseppe Garibaldi nasce il 4 luglio a Nizza, città sotto il dominio di Napoleone I, secondogenito di Domenico, capitano di cabotaggio originario di Chiavari, e di Rosa Raimondi, loanese.
- 1815** Ha solo otto anni quando riesce a salvare una donna precipitata in un fossato.
- 1820** Altro salvataggio a 13 anni: è la volta di alcuni amici coi quali era in gita su una piccola barca.
- 1821** Viene iscritto come mozzo nel registro dei marinai di Nizza, dai quali ha già appreso tutti i segreti del mestiere. I genitori, che lo volevano medico o avvocato, accettano a malincuore la sua vocazione. Gli unici studi di italiano e storia dell'antica Roma gli vengono impartiti dal precettore Arena, reduce delle campagne napoleoniche. Da autodidatta apprende nozioni di matematica, astronomia e geografia.
- 1822** Si imbarca per la prima volta, destinazione Odessa, sulla nave *Costanza*. Il secondo viaggio, sulla *Santa Reparata* di proprietà del padre, è verso Roma.
- 1826** Naviga ancora sul Mediterraneo orientale e sul mar Nero con la *Clorinda*.
- 1827** Raggiunge le Isole Canarie.
- 1828** Con la nave *Cortese* sbarca a Costantinopoli dove, inseritosi nella comunità genovese di Galata, si trattiene quattro anni a causa della guerra turco-russa, insegnando anche italiano.
- 1832** Ottenuta una patente di capitano mercantile di seconda classe, continua a navigare in Oriente e a Taganrog, sul mare d'Azov, entra in contatto con Giovanbattista Cuneo, un ligure che lo introduce agli ideali mazziniani.
- 1833** Entra a far parte della *Giovine Italia* sotto lo pseudonimo di "Borel" e in estate, a Marsiglia, avviene il primo incontro con Giuseppe Mazzini. A Genova, assumendo il *nom de guerre* "Cleombroto", è arruolato nella marina da guerra del Regno di Sardegna.
- 1834** A febbraio, dopo la repressione di un moto insurrezionale cui ha preso parte, è costretto ad allontanarsi da Genova. Rifugiatosi a Marsiglia col falso nome di Giuseppe Pane, viene condannato a morte in contumacia da un tribunale sardo. Passato in Nordafrica, si arruola come ufficiale nella marina del bey di Tunisi.
- 1835** È di nuovo a Marsiglia mentre infuria un'epidemia di colera. Accetta di imbarcarsi come secondo ufficiale sul brigantino *Nautonier*, destinazione Rio de Janeiro. Inizia il "periodo americano", che durerà ben 12 anni e costituirà una vera e propria scuola di guerra.
- 1837** La leggenda dell'*Eroe dei due mondi* ha inizio durante la ribellione della Repubblica del Rio Grande do Sul all'autorità dell'Impero del Brasile, durante la minorità di Pedro II. Alla guida di un veliero ribattezzato *Mazzini*, Garibaldi porta avanti una "guerra da corsa" sul mare e sui corsi d'acqua ai confini con l'Uruguay e l'Argentina, dove viene fatto prigioniero e torturato. Tornato libero, il governo della provincia brasiliana ribelle gli assegna il comando di una piccola flotta di imbarcazioni. Nel corso di quattro anni di battaglie conosce Anita (Ana Maria de Jesus Ribeiro) e nasce il primogenito Menotti.
- 1841** Dopo la definitiva sconfitta del Rio Grande, Garibaldi ripara con la famiglia in Uruguay.
- 1842** A Montevideo sposa Anita, poi gli viene affidato il comando della flotta nella "guerra grande" contro l'Argentina. L'esercito uruguayano subisce dure sconfitte e Garibaldi dà l'ordine di distruggere le navi per non farle cadere nelle mani del nemico.
- 1843** In aprile forma la *Legione Italiana*, con la quale partecipa alla difesa di Montevideo dall'assedio delle truppe argentine del tiranno Rosas. È in questa occasione che fanno la loro comparsa le *camicie rosse*: confezionate originariamente per dei macellai, furono acquistate in blocco come uniformi dei volontari. Immediatamente il colore rosso assurge a simbolo degli ideali repubblicani.
- 1846** È l'anno della gloria per i volontari italiani, che si comportano eroicamente nella battaglia presso il torrente S. Antonio sul Salto. Le gesta di Garibaldi hanno vasta eco fino in Europa, esaltate dallo stesso Mazzini in alcuni suoi interventi.
- 1847** Garibaldi è nominato generale a Montevideo ed è posto al comando della difesa.
- 1848** Saputo dell'ascesa al Soglio pontificio di papa Pio IX e del fermento patriottico che ne è seguito, Garibaldi vorrebbe rientrare in Italia. Offre allora i suoi servizi allo Stato della Chiesa ma Pio IX rifiuta. Seguito da una sessantina di uomini, da Anita e dai tre figli (nel frattempo sono nati Ricciotti e Teresita) decide comunque



di tornare. La partenza avviene il 15 aprile e, all'inizio dell'estate, sbarca a Nizza. Chiede di unirsi con i suoi uomini alle forze di Carlo Alberto ma per le sue posizioni notoriamente repubblicane e a causa della condanna del '34, la sua proposta è respinta. È arruolato, invece, dal governo provvisorio di Milano che lo pone alla testa di 1.500 uomini coi quali combatte gli austriaci, sconfiggendoli a Luino e a Morazzone. Sovverchiato, infine, da ingenti forze nemiche scioglie i suoi e ripara in Svizzera.

1849 Prende parte alla proclamazione della Repubblica Romana del 9 febbraio. Con il grado di generale di brigata difende la città dall'attacco dell'esercito francese sbarcato a Civitavecchia. Impone una severa sconfitta ai transalpini che suscita grande entusiasmo tra la popolazione. Dopo una tregua temporanea e approfittando di un tentativo di spedizione contro i borbonici, i francesi attaccano di nuovo a sorpresa. Garibaldi rientra precipitosamente ed affronta le aspre ed eroiche battaglie del Gianicolo, di Villa Corsini (il 3 giugno) e Villa Spada. Il 2 luglio parte da Roma con 4.000 volontari per portare soccorso alla Repubblica di S. Marco. Nella disperata marcia verso Venezia lo seguono anche Anita, in attesa di un altro bambino, Ugo Bassi e Ciceruacchio, eroe popolare romano, con i figli. Stretto nella morsa dei francesi e dei borbonici alle spalle e degli austriaci di fronte, si separa dai suoi uomini e ripara temporaneamente a San Marino. Bassi e Ciceruacchio sono catturati e passati per le armi, Anita perde la vita nelle paludi attorno a Comacchio (4 agosto). Garibaldi riesce a raggiungere il territorio sardo ma viene arrestato e costretto all'esilio. In un primo momento soggiorna a Tangeri, poi si imbarca per Liverpool ed infine

raggiunge New York, dove lavora nella fabbrica di candele di Antonio Meucci. In seguito passa in America centrale e giunge in Perù.

1852 Ottiene da un armatore genovese il comando di un veliero col quale raggiunge la Cina per alcuni commerci.

1854 Dopo cinque anni fa rientro in Europa. A Londra, incontra di nuovo Mazzini. Si stabilisce a Nizza, dove si dedica al piccolo cabotaggio.

1857 Decide di stabilirsi a Caprera, piccola isola a nord della Sardegna, dove ha acquistato un podere per occuparsi di agricoltura e pastorizia. Convive con Battistina Ravello.

1858 Nel corso dell'anno incontra due volte Cavour.

1859 Alla vigilia della II guerra d'Indipendenza stringe accordi con il re Vittorio Emanuele. Il 17 marzo è posto alla guida dei *Cacciatori delle Alpi*, corpo costituito da circa 3.000 volontari. Scoppiata la guerra Garibaldi passa di impresa in impresa, riportando vittorie a Sesto Calende, Varese, Como, Magenta, Bergamo, Brescia. Dopo l'armistizio di Villafranca dell'8 luglio sposa Giuseppina Raimondi. Alla fine dell'anno si reca in Romagna per tentare un'invasione delle Marche e dell'Umbria ma, senza il consenso di Napoleone III, l'impresa fallisce.

1860 Parte il 6 maggio da Quarto (Genova) la Spedizione dei Mille, a seguito dei moti antiborbonici a Palermo del mese precedente. Lo sbarco avviene al porto di Marsala, Garibaldi si proclama dittatore della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele "re d'Italia". I Mille sconfiggono i borbonici nella battaglia di Calatafimi, Garibaldi pronuncia la frase: «Qui si fa l'Italia o si muore». Presa Palermo e liberata l'isola nel corso dell'estate, i volontari



■ Foto-ricordo di un gruppo di superstiti dei Mille, riuniti a Palermo, per il 25° dello sbarco di Marsala.



■ L'eroe dei Due Mondi ferito nella difesa della Repubblica riograndese.

approdano in Calabria e in pochi giorni arrivano a Napoli: Garibaldi è accolto da trionfatore (7 settembre). Essendo Cavour contrario all'impresa per timore di uno scontro con la Francia, Garibaldi chiede a Vittorio Emanuele la sua destituzione. I Mille (che ora sono diventati 20.000) impongono una dura sconfitta alla reazione borbonica nella battaglia sul fiume Volturno. È il 7 novembre quando il re d'Italia, al fianco di Giuseppe Garibaldi, entra a Napoli.

1861 Candidato nella città partenopea, nel mese di marzo Garibaldi viene eletto al Parlamento del Regno dove, in aprile, polemizza duramente con Cavour per la questione dell'esercito meridionale. Il Presidente degli Stati Uniti gli offre un posto di comando nell'esercito americano: Garibaldi rifiuta. Vuole battersi solo per la liberazione degli schiavi.

1862 L'esercito garibaldino entra a far parte delle forze armate regolari. A marzo, Garibaldi è presente a Genova al congresso del Comitato per la Liberazione di Roma e Venezia. Incontra Vittorio Emanuele e, a Milano, fa visita ad Alessandro Manzoni. Nel mese di giugno organizza, al grido di "Roma o morte", una nuova spedizione in Sicilia per raccogliere volontari e risalire la penisola fino alla città eterna. Passato lo Stretto, Garibaldi è bloccato dall'esercito italiano in Aspromonte e ferito al malleolo della gamba destra. Rinchiuso nel forte del Varignano, vicino a La Spezia, e poi liberato, fa ritorno a Caprera. Riceve a Torino la suprema carica di Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, col 33° grado del Rito Scozzese.



■ Garibaldi in sella alla sua cavalla "Marsala".

- 1863** Resta tutto l'anno nell'isola sarda, convalescente per la ferita riportata. Segue con attenzione, tuttavia, le vicende dei moti in Polonia tentando di mettere in contatto i patrioti polacchi con quelli rumeni, ungheresi e slavi.
- 1864** Si reca a Londra per ricevere la cittadinanza onoraria: è un'accoglienza trionfale. Incontra Mazzini e i rivoluzionari europei in esilio.
- 1866** All'inizio della III guerra d'Indipendenza, Garibaldi è posto al comando del riorganizzato corpo dei *Cacciatori delle Alpi* (35.000 volontari) che dovrà fronteggiare gli austriaci tra Verona e il Tirolo per impedirne l'avanzamento. Malgrado la vittoria garibaldina di Bezzecca, a causa della sconfitta dell'esercito regio a Custoza i Cacciatori ricevono l'ordine di ritirarsi il 9 agosto, dopo l'armistizio di Cormons. Garibaldi risponde con un telegramma: «Obbedisco».
- 1867** Alle elezioni è di nuovo eletto in Parlamento, questa volta nella città di Mantova. Dopo aver partecipato al Congresso di Ginevra per la pace, organizza l'ennesima spedizione per la presa di Roma. I tempi non sono ancora maturi: Rattazzi dà l'ordine di porlo in stato di arresto. È rinchiuso prima ad Alessandria, poi condotto a Caprera. Riesce ad evadere e a sbarcare a Livorno. Si



■ Un celebre fotomosaico del primo Parlamento italiano. In alto a sinistra Garibaldi

dirige verso Roma coi suoi volontari, vince la battaglia di Monterotondo ma è sconfitto dai francesi a Mentana e costretto a indietreggiare. Arrestato un'altra volta, è nuovamente prigioniero al Varignano. A novembre può far rientro a Caprera. In questo anno è fondata la città di Garibaldi, nello stato americano dell'Oregon.

- 1870** Per tre anni risiede ininterrottamente a Caprera, dedicandosi alla compilazione di tre romanzi: *Clelia o il governo del monaco* (1867), *Cantoni il volontario* (1868), *I Mille*. Largamente autobiografici, hanno soprattutto lo scopo di risanare le sue finanze dissestate.
- 1871** Nella guerra franco-prussiana, Garibaldi affronta la sua ultima campagna militare. È al comando dell'Esercito dei Vosgi: 10.000 soldati che affiancano le forze regolari della III Repubblica. Batte i prussiani a Digione. Dopo la resa francese e l'armistizio, è eletto all'Assemblea Nazionale di Parigi nelle liste dei repubblicani radicali. Ma la sua elezione è invalidata perché ottenuta in quattro diverse circoscrizioni (Côte-d'Or, Paris, Algeri e Nice). In realtà, Garibaldi è figura prestigiosa e, al contempo, troppo ingombrante: si temono le sue posizioni "socialiste" e contrarie all'annessione di Nizza alla Francia. Tale trattamento riservato all'*Eroe dei due mondi* è fra le cause delle dimissioni dal Parlamento di Victor Hugo. Tornato a Caprera, esprime solidarietà agli insorti della Comune ma rifiuta di correre in suo soccorso. Aderisce alla Prima Internazionale.
- 1872** A marzo muore Giuseppe Mazzini, Garibaldi invia ai funerali la bandiera dei Mille. Del 1° ottobre è il suo *Appello alla democrazia*, nel quale rivendica il suffragio universale, il riconoscimento delle libertà di stampa ed opinione, l'introduzione dell'istruzione gratuita e obbligatoria, un'unica imposta diretta e progressiva, la soppressione delle corporazioni religiose romane. Publica le sue *Memorie*.
- 1874** È eletto deputato a Roma.
- 1875** Sono suoi i progetti legislativi per la bonifica dell'Agro pontino e per la navigabilità del fiume Tevere. Viste le sue peggiorate condizioni economiche, il ministro Minghetti stabilisce in suo favore una pensione ed una rendita vitalizia di 50.000 lire.
- 1876** Solo dopo l'ascesa al potere della Sinistra, Garibaldi accetta l'aiuto economico dello Stato
- 1879** Fonda la *Lega della Democrazia*. Il programma politico, oltre al suffragio universale, prevede la confisca delle proprietà ecclesiastiche. Risiede ormai stabilmente a Caprera.
- 1880** Ottiene l'annullamento delle nozze con Giuseppina Raimondi e sposa Francesca Armosino, con cui convive da oltre un decennio e dalla quale ha avuto due figli (Clelia e Manlio).
- 1882** Visita il Sud per l'ultima volta: trasportato in carrozzella per l'infermità causata dall'artrite, è a Napoli, in Calabria e in Sicilia, per la ricorrenza dei Vespri.
- Giuseppe Garibaldi muore alle ore 18.20 del 2 giugno 1882 nella sua amata isola.
- Benché l'*Eroe dei due mondi* avesse disposto la sua cremazione, le spoglie furono imbalsamate e tumulate. Il mancato rispetto delle sue ultime volontà suscitò l'indignazione del poeta Giosuè Carducci.

(a cura di Daniele De Paolis)